

ELEMENTI PER UNA AUTODIFESA

Questo processo mi trova imputato assieme ad altri compagni con alcuni dei quali sono anni che collaboro e agisco per propagandare e diffondere le idee nelle quali mi riconosco.

Non avrei mai creduto di dover entrare in un'aula dove devo essere giudicato per aver espresso, forse in modo rude, delle opinioni. Sapevo che queste cose succedevano durante il fascismo dove gli oppositori al regime venivano condannati in base al famigerato codice fascista "Rocco" semplicemente perchè oppositori.

Credo che l'essere citato a giudizio, per aver "parlato" e espresso giudizi negativi sugli eserciti, sia già sufficiente a tradire lo spirito della resistenza, e oggi applicare quelle stesse leggi fasciste contro le quali molti morirono. Lottare significa tradire il sacrificio di quanti lasciarono la vita nella lotta contro il fascismo.

Il fatto che sono presente in aula vuole esprimere una speranza ed un convincimento che le persone che mi sono di fronte non si limitino ad applicare la legge (emanata sotto il fascismo), ma entrino nel merito se la legge è giusta o ingiusta, e nella seconda ipotesi abbiano il coraggio di non applicarla, abbiano cioè nei fatti la concretezza dei loro giudizi, delle loro parole, delle loro idee.

A sei anni di distanza dai primi episodi che mi vedono come imputato, e allora ero molto titubante, timido, insicuro, posso affermare ora che in quelle manifestazioni ero presente e che riconosco ancora valida l'efficacia di tale forma di propaganda.

Oggi ho maturato sempre di più la convinzione che la rivoluzione o cambiamento che possa essere chiamato tale, debba essere un fatto permanente che coinvolge ogni essere umano sensibile al richiamo all'amore, alla felicità, quindi alla piena realizzazione di se stesso. Pertanto il non-violento non può identificarsi con l'essere immobile e insensibile ai problemi che lo circondano, (Gandhi diceva che l'indifferenza è la peggior forma di violenza), ma deve lottare con tutti i mezzi possibili che siano compatibili con il fine che si vuole raggiungere (un fine di bene e di felicità non può permettere l'uso di mezzi che producono il male). In questa società gli eserciti sono l'espressione più diretta della violenza, sono quindi una istituzione incompatibile con il fine di giustizia, amore, felicità, è quindi nostro dovere combatterli.

Noi rifiutiamo una visione del mondo diviso in patrie in quanto riteniamo che non siano sacri i confini che dividono gli uni dagli altri, ma sia sacra la solidarietà che dovrebbe unire tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla lingua, dalla religione, dalle usanze, dalle tradizioni storiche e dal luogo di nascita.

Al concetto di patria si ricollega una tragica catena di odi e di guerre che hanno dilaniato l'intera umanità e che oggi mettono in dubbio ogni forma di vita sulla terra. Questo mito di patria, che oggi è del tutto antistorico, viene tenuto in piedi da interessi molto ristretti marcati a demarcare rispettive aree di influenza economica e politica, inoltre si ricorre al concetto di patria e alla necessità della sua difesa per stornare l'interesse del proletariato sfruttato, dalle lotte sociali alla lotta contro altri popoli. Infatti non possiamo dimenticare che la prima e la seconda guerra mondiale sono effettivamente servite alle baronie industriali che si sono arricchite, mentre i proletari che le hanno combattute, o non sono tornati, o tornando hanno trovato più fame di prima.

Di fronte all'attuale schieramento dei blocchi militari, i piccoli eserciti nazionali come il nostro, non possono più rivestire la funzione di difesa della patria, ma assolvono all'interno dei blocchi stessi una funzione repressiva di garanzia della stabilità sociale. Non possiamo neanche dimenticare che l'esercito con la sua struttura necessariamente auto-

sufficiente è di fatto uno stato nello stato che sfugge al controllo politico del parlamento, mentre è strettamente legato all'apparato economico e industriale e assolve sul piano economico una garanzia agli alti profitti dell'industria, (oltre 7 miliardi al giorno nella sola Italia) che potrebbe essere altrimenti destinata in opere di interesse sociale.

Inoltre sempre più l'esercito ha la funzione di area di parcheggio per disoccupati, i quali vengono plasmati secondo il modello utile alla classe dominante. In ultimo l'esercito così legato alle strutture economiche e politiche è una formidabile arma di ricatto nelle mani dei detentori del potere nei confronti delle lotte operaie, non possiamo dimenticare le avventure autoritarie del Cile, della Grecia, le repressioni in Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia, e il tentativo perpetrato dal Sifar, e forse anche dal SID proprio quando, non a caso, più acute erano le tensioni sociali.

Nell'attuale contesto dove il sistema produce il militarismo e l'esercito riproduce e perpetua il sistema, la lotta del proletariato sfruttato verso una società senza sfruttati e sfruttatori non può passare che attraverso la lotta all'esercito stesso in vista della sua totale abolizione (non dimentichiamo l'aspirazione all'internazionalismo e all'antimilitarismo che sempre la classe operaia ha dimostrato).

Questa lotta contro gli eserciti ci porta attualmente a mettere in favore dell'obiezione di coscienza in quanto crediamo che questa scelta tipicamente nonviolenta della noncollaborazione possa riuscire a svuotare le strutture che combattiamo, mentre facendo appello alla responsabilità personale, prefigura il tipo di società per cui ci battiamo.

Pertanto la nonviolenza non è soltanto il rifiuto della violenza attuale, ma è diffidenza contro il risultato ingiusto di una violenza passata. Di quanto più di violenza è carico un regime capitalistico o tirannico, tanto più il nonviolento entra in stato di diffidenza verso di esso. Bisogna aver chiaro che la nonviolenza non si collega dalla parte dei conservatori e dei carabinieri, ma proprio dalla parte dei propagatori di una società migliore, portando qui il suo metodo e la sua realtà.

Accanto a una società che usa la guerra come via alla pace, la violenza come via all'amore, la dittatura come via alla libertà, non possiamo rimanere indifferenti e assistere alla distruzione di esseri umani, ha grande valore per noi il non uccidere, il non dare la morte. Non accettando nemmeno le violenze passate, non approviamo l'umanità, la società, la realtà, come sono ora.

L'esasperazione della ferocia e della vastità distruttiva della guerra, specialmente dopo Hiroshima, ha posto il problema di arrivare ad un altro modo di condurre le lotte e la stessa difesa. Dietro le soluzioni provvisorie dell'equilibrio del terrore, mentre è enorme nel mondo la fabbricazione di armi di tutte le specie e la loro distribuzione anche ai popoli sottosviluppati, la nonviolenza prepara una svolta storica del possesso in tutto il mondo di un metodo di lotta che esclude la distruzione dei nemici. Questo metodo non ha bisogno di armi e tanto meno di eserciti, il che vale a dire non solo il rifiuto di collaborare con la guerra e gli eserciti che l'accompagnano, ma anche il disarmo unilaterale promosso anche attraverso l'obiezione di coscienza di massa.

E' chiaro una volta per sempre che non esiste nessuna guerra giusta, nessuna guerra di difesa, nessuna patria da salvare, nessuna pace da conservare, nessuna divisa da indossare. Esiste una lotta per una società senza sfruttati e sfruttatori, questo è il superamento collettivo e internazionale della propria condizione.

Credo, o almeno ritengo, di aver voluto dimostrare che la nostra lotta antimilitarista non riguarda l'esercito italiano in particolar modo, ma entra nel contesto di una lotta che condurremmo in qualsiasi altra situazione.

ne ove vi sia un esercito.
Pertanto è assurdo affermare che io abbia espresso la volontà di vilipendere o istigare militari e forze armate con frasi, in cui non entro nel merito se dette o non dette; a tal riguardo esistono già delle dichiarazioni verbalizzate; non era nè è mai stata mia intenzione, nè quella dei miei compagni, recare offesa ad alcuno, ma solo esprimere liberamente le nostre opinioni.

In questo ambito non possiamo credere e per nessuna ragione accettare si possa sospendere la libertà e la possibilità abbondante di informazione e di critica per tutti, fino all'ultimo essere umano.

Piercarlo Racca.